

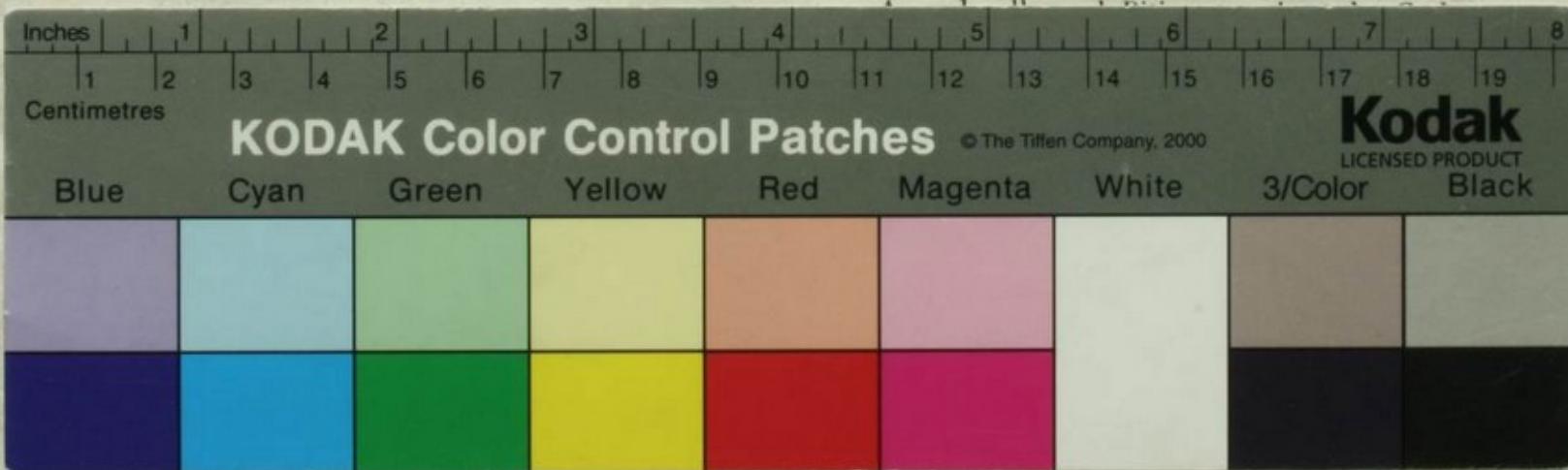
di farsi conoscere, ei nega; e solo vantandosi l'amante di Giuditta, accenna la porta per dove era solito introdursi. Giuditta rinvenuta dal deliquio chiede del figlio, l'incognito le risponde esser desso in sicuro, e perchè Luigi comanda a lui di scoprirsi, costui getta il guanto a terra, e addita voler discoprirsi solamente a chi accetterà la sua disfida, e nella comun sorpresa, ratto fugge. Luigi avendo la moglie per infida, commette ad Ugone di tradurla al castello di Montmorenci; Pipino raccolto il guanto va sull'orme del fuggitivo, e Giuditta abbandonata al suo destino, mette tutti nella massima costernazione.

ATTO TERZO

Collinette prossime al castello di Montmorenci sparse di capannuccie; nel fondo ponte sotto cui scorre un torrente; alla sommità luogo di solitudine con finestra guardante il torrente.

a chiederne l'accesso, ed è ricoverato dal buon Solitario Adelardo, il quale però mostra qualche sospetto per le indiscrete maniere di Matfrido verso il fanciullo, e pel pianto di questo.

Imperversa il temporale, e spaventati i cavalli hanno tratta a mal partito la lettiga su cui giacea Giuditta, sicchè è d'uopo discenderne. Ugone manda varj armigeri perchè sia provveduto al modo di proseguire il viaggio, e batte pur esso al Ritiro per colà ridursi con la sua prigioniera. S'appresenta alla porta Adelardo per saper chi sia, e dietro lui il sospettoso Matfrido, alle cui spalle è Carlo nè scorge questi a mala pena la madre che le è volato al seno. Matfrido li distacca a forza, raccomanda Carlo al Solitario; ed ei s'impadronisce di Giuditta. I Boscajuoli che d'ogni luogo erano sbucati per saper che fosse un tanto romorio, mossi a pietà dell'infelice donna, assalgono inopinatamente quella banda d'armati, la liberano, e invano Matfrido la richiede, che n'è anzi minacciato.



M
Ho 15

MOSÈ

MELODRAMMA SACRO IN 4. ATTI

GIUDITTA

REGINA DI FRANCIA

BALLO STORICO PANTOMIMICO IN 5. ATTI

MOSE

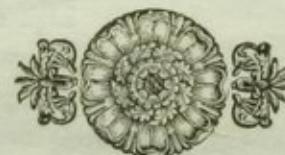
Melodramma Sacro in 4 atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

IN CREMONA

La Fiera del 1835.



LB.0272.61
00438

CREMONA

PRESSO I TIPOGRAFI FRATELLI MANINI

LEONID

di un gran commedie.

PER IL TEATRO DI FIRENZE.

Per accorciare lo Spettacolo si ometterà
qualche recitativo, e qualche pezzo
che riesce di minor interesse.

ATOMED

Personaggi

MOSE, Legislatore degli Ebrei
Signor Marini Ignazio.

ELISERO, suo fratello
Signor Crosa Carlo.

FARAONE, Re d' Egitto
Signor Varesi Felice.

AMENOFO, suo figlio
Signor Basadonna Giovanni.

OSIRIDE, Sacerdote d' Iside
Signor Mignani Bartolomeo.

MARIA, sorella di Mosè
Signora Casiglieri Annetta.

ANAIDE, sua figlia
Signora De Mèric Alexandre Giuseppina.

SINAIDE, moglie di Faraone
Signora Gardellini Vittoria.

UNA VOCE MISTERIOSA

Cori e Comparse

Ebrei. - Midianiti. - Egiziani. - Sacerdoti d' Iside.
Guardie e Soldati di Faraone.

La scena è in Egitto.

MUSICA DEL CELEBRE SIG. MAESTRO CAV. ROSSINI.

*Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori.*

Marchetti Vincenzo e Baccelli Antonio, Cremonesi.



ATTO PRIMO

SCENA I.

CAMPO DE' MARIANTI.

Ebrei e Madianiti.

Coro Ah! dell'empio al potere feroce
Tu ci togli, gran Dio di bontà.
Del tuo popol se pieghi alla voce,
Alla patria tornare ci potrà.
Ma chi è pegno alla speme tuttora?
Un crudel senza onore nè fè;
Che a sua immagin fa i Numi che adora,
Che calpesta ogni legge al suo piè.
Tempo è omai che di tanti perigli
In noi cessi e l'affanno e il timor.
Per te i padri, i congiunti ed i figli
Riveder ci sia dato, o Signor.

SCENA II.

Mosè, e detti.

Mos. Cessi omai dolor cotanto.

Dio, Mosè con voi non sono?
Madianiti... il vostro pianto
È d'oltraggio al Nume e al Ciel.

Coro Dona il pianto alla sventura,
Al dolor, cui tanto indura
Tutto il popol d' Israel.

Mos. Colmo il petto d'amore e fidanza,
Non scemata in voi sia la speranza:
Dio punire i ribelli saprà.
Non deserti il Signor ed erranti
I suoi figli lasciare potrà;
Chè gli Ebrei, per lui sol trionfanti,
Torneranno alla loro città.

Coro Si: gli Ebrei, per lui sol trionfanti,
Torneranno alla loro città.

Mos. Impaziente pel ritorno io sono
Del mio german, che a Faraon mandai.
Egli parla in mio nome: e chiede al Prencce
Cui l'Egitto si prostra,
Che sia il celeste sdegno
Per lui placato, a libertà tornando
Gli Ebrei, che in suol stranier vann' esulando.

Coro Paterno Iddio! rivedrem noi co' figli,
I nostri padri, i sposi?

SCENA III.

Anaide, Maria, Elisero, e detti.

Ana. Elis. Mar. Gloria al Signor! Gloria a Mosè.
Mos. Che vedo?

Oh, sorpresa! e sei tu, suora? — *Anaide?*

Mar. Il Ciel fa calma la comun sciagura.

Ana. Noi ritrovammo alfine il nostro appoggio,
Il padre nostro.

A Dio grazie sien date
Pel novello favor; e tu m' apprendi,
O mio fratello amato,
Ciò che da Faraon sperar ci è dato.

Elis. Il cuor di Faraone

A pietade si piega;
E in pegno di quel giuro,
Che sacro ei proferia,
All' amor nostro ritornò Maria.

Mos. Ella seppe soffrir pel Dio che adora.

Mar. Ma di più fece questa afflitta ancora. —

La gloria e la speranza
Del Soglio Egizio, il giovinetto Amenofi
In lei rapito, invan potè vederla
Senza adorarla: e il core d' Anaide,
Tutto fede e candore,
Non distinse l' amore
Dalla riconoscenza: amò... ma questo
Sentimento, che ad essa aperto io feci,
Non fu per lei nodrito;
E l' alma sua, d' ogni virtù ricetto,
A Dio l' ardor sacrava, a me l' assetto.

Mos. Popolo esulta! di Mosè Anaide

La speranza compia:
Di Dio la fede confessò Maria.
Popol t' allegra!... Vedi tu pei Cieli
Brillar quell' arco immenso? Egli è l'Eterno,
Che in questo di solenne
Conferma al popol suo lega perenne.

Coro Qual prodigo novel!

Voce mist. Mosè t' accosta.

Compie il Signor le sue promesse.—Oh, vieni!
Colmo di gioja il petto
Vieni a ricever le sue leggi. — Ebrei!

A novelli furor' vi disponete.
 Vér Faraon movete:
 A Dio fedeli siate...
 Gloria è per voi, se in nome suo pugnate.
(Mosè va a prendere le Tavole della legge: le presenta agli Ebrei, e questi si prostrano)

Tutti Dio ! possente in pace e in guerra,
 Cui ciascun si de' piegar:
 Noi giuriam prostrati a terra
 Le tue leggi d' osservar.
Mos. Dell' ajuto divin fatti omai saldi,
 A tutto, i cor' devoti, or sian disposti.
 La gratitudin nostra a Dio mostriamo;
 E i figli primogeniti,
 Sacrati all'ara in onta al Prence indegno,
 Sian di nostra salvezza e prezzo e pugno.
(i primogeniti vengono consacrati)

Tutti La dolce aurora,
 Che il Ciel colora,
 Promette un giorno
 Più bello ancor.
Popol ! fedele
 Ti serba a Dio;
 E l' Angiol rio
 Fia lunge ognor.
 Questo primiero
 Nodo sincero,
 È un puro omaggio
 Del nostro amor.
 Questa col Cielo
 Casta alleanza
 Darà fidanza
 Ai nostri cor'.
 Per essa un padre

La terra ottenga:
 Per lei si spenga
 L' ostil furor.
 Ah ! quest' aurora
 Che il Ciel colora,
 Promette un giorno
 Più bello ancor.
Mos. Siate presti a lasciar del Nil le rive,
 Chè quest' oggi cadranno i ceppi nostri.
 Omai, sotto altri cieli,
 Lunge da questi mostri,
 Le tombe abbraccierem degli avi nostri.

(partono tutti, tranne Anaide)

SCENA IV.

Anaide, poi Amenofi.

Ana. Dio, che vegli su me... deh ! tu perdona
 L' angoscia di quest'alma. Estinta un giorno
 Sia la colpevol fiamma...
 Oh, Cielo !... ed è pur lui... desso... *(per partire)*
Ame. Anaide ?
 Tu fuggirmi ?
Ana. A mia madre obbedir deggio.
Ame. Ah ! de' miei beneficj
 Tal mi doni mercè ?... questo è l'amore
 Che tu mi promettesti ?
Ana. Io v' amo... io v' amo...
 Aménos! a voi presso,
 Troppo felice, ohime ! stata io sarei;
 Ma del destin la più imperiosa legge
 Non mi sapria, rapita all' idol mio,
 De' beneficj vostri impor l' obbligo.

Ame. Credi tu, ch' io consenta a scior' tuoi nodi?
Schiava! tu m' appartieni.
Ana. Sotto la mano io piego
Più possente e più cara
Che me tien trista e oppressa in questi luoghi.
Ame. Che mi cal di Mosè, della sua stirpe,
E di tua madre istessa?
Non son, non sono io forse
Il figlio del Signor dell' Universo?
Ana. Ma desso ha pure il suo... questi è il mio Dio.
Ame. Oh! per l' estrema volta
Parla: vuoi tu seguirmi?
Ana. A me l'amore
Guerra estrema imponea; ma il suo rigore
Non temo io no, se vivere per voi
Più a lungo non poss' io.
Fuggirvi io deggio... ah, sì, fuggirvi... Addio.
Ame. Ah! se puoi così lasciarmi,
Se già tace in te l'affetto,
Di tua man pria m' apri il petto,
E ne squarcia a brani il cor.
Ana. Ma perchè così straiarmi,
Perchè farmi più infelice?
Questo pianto a voi non dice
Quanto è fiero il mio dolor?
(a 2) Non è ver che stringa il Cielo
Di due cuori le catene,
Se a quest' alma affanni e pene
Costò sempre il nostro amor.
Ana. Ah! qual suon!... già d'Israele
Son raccolti i fidi... addio!
Ame. Chi sarà quell' uom, quel Dio,
Che da me ti può involar?

f odesi suono festivo

31

Ana. Deh! lasciate.
Ame. Invan lo speri!
Ana. Ah! temete.
Ame. Orrendi e neri
Cadan tutti sul mio capo
Del tuo Dio gli sdegni e l'ire.
Ana. Ma funesto un tanto ardire...
Ame. L'alma mia non sa tremar.
(a 2) Dov' è mai quel core amante,
Che in sì fiero e rio momento
Non compianga il mio tormento,
Il mio barbaro penar.
Ame. Per comando del Re tutti gli Ebrei
Piegar danno a mie leggi. — Io gli scioglieva,
Tu l'odio in me risvegli; e quel furore,
Che me trascina, or più frenar non posso.
Vado a Mosè: ch' egli oda
Co' miei decreti, quanto amarti io seppi...
Tutti, e per sempre, gemeran fra ceppi. (parte)
Ana. Ah! quale il fato reo nembo ha destato!
Forse a pena più orrenda è il cor serbato.

SCENA V.

Maria, Elisero, Coro d' Ebrei, e detta.

<i>Coro</i>	All' etra, al Ciel Lieto Israel
<i>Elis.</i>	Di gioja innalzi i cantici. Offra al suo Dio benefico
<i>Coro</i>	In olocausto il cor, Di puro ardente amor Devoto omaggio. Confin non ha

Mar. La sua bontà,
 Punì l'infido Egizio.
Ed al diletto popolo
Col suo divin poter
I lacci fè cader
Di rio servaggio.
Elis. Di Abram, d' Isacco,
Dio di Noè...
Tutti Sian lodi a te.
Elis. Fattor del tutto,
Signor dei Re...
Tutti Sian lodi a te.
Parte Per te risuonino
I sacri timpani,
Te i canti armonici
Per sempre esaltino...
Tutti E fin la postera
Gente remota,
Ammiri e veneri
Stupida e immota,
Nei gran prodigi
Di questa età,
La tua giustizia,
La tua pietà.
Elis. Coro Dio di Noè!
Mar. Coro Sian lodi a te.
Elis. Coro Signor dei Re!
Mar. Coro Sian lodi a te.
Ana. Tutto sorride intorno:
 Io sola... oh rio penar!
 In così lieto giorno
 Mi struggo in lagrimar.
 Gran Dio, se al tuo cospetto,
 Fallace è un tanto ardor,

Mar. Tu del tuo santo affetto
 Infiamma questo cor.
Ana. Mia figlia... Oh Ciel!... che veggio.
Mar. Non reggo — al mio dolor.
Ana. Dolor?... ma un tale istante...
Mar. È tristo a un core amante.
Ana. Se il Nume lo condanna,
 Vinci un fatale amor.
Ana. (Questa virtù tiranna
 In me non sento ancor.)

SCENA VI.

Mos. Mosè, Amènofi, e detti.
Ame. Che narri?
Mos. Il ver.
Mos. M' inganni,
 Nè a' detti tuoi do fede
Elis. E insiste ancor! non cede!
Ame. Favella il padre in me.
 Il cenno è rivocato
 Che i ceppi tuoi scioglie;
 E la partenza ebrea
 Per or sospende il Re.
Elis. Oh qual perfidia!
Coro Ohimè!
Mos. Superbi! Iddio lo vuole,
 Iddio lo esigerà.
Ame. Palesi son tue fole.
Elis. Mos. Oh error! oh cecità!
Ana. Prence!... gran Dio!...
Ame. T' accheta.
Ana. Ah!... se il vuol Dio...

Mos. Fra poco
La grandine ed il fuoco
L'Egitto struggerà.
Elis. Ti piega.
Ame. Audace! — Amici
Cada costui.
(*additando Mosè agli Egizii*)
Ana. No, mostro...
Coro Sia salvo...
Il sangue nostro
Prima si verserà.
(*ponendosi in atto di difesa*)
Ame. Ferite, distruggete! (ai Soldati)
Elis. Mar. Mosè voi difendete. (agli Ebrei)
Coro Oh! non temer.
Ana. Che osate?

SCENA VII.

Faraone, Sinaide, Seguito e detti.
Far. Fermate, audaci, ola!

Elisero, Mosè

Tu all'idea di tanto eccesso
Fremi, o Nume onnipossente.
Già da un vortice d'affetti
Chi ti oltraggia io veggo oppresso:
Provi l'empio — un tristo scempio!
Che punisca il grave error.

Gli altri

All'idea di tanto eccesso

Geme, avvampa il cor dolente,
E da un vortice d'affetti
Combattuto in seno e oppresso,
Delle stelle — ognor rubelle
Sente il barbaro rigor.
Padre!
Mos. Signor!
Ame. Costui
Fu ardito a segno...
Mos. Io mai
Credei che i cenni tui
Osassi rivocar.
Far. Vile! lo dissi, e il voglio.
Mos. Ah! dunque è ver?
Far. L'orgoglio
Deponi, o alle ritorte...
Sin. Cessa, mio Re!
Ame. Di morte
Degno è il fellow.
Ana. Crudele.
Far. Se nuovo ardire ostenta
Io lo farò svenar.
Mos. Tu del mio Dio paventa:
Arresta i fulmin' suoi;
E il fallo tuo, che 'l puoi,
Ti affretta ad emendar.
Far. Schiavo, ti abbassa e taci:
Frena quei detti audaci:
E al tuo Signore apprendi
Da schiavo a favellar.
Mos. No, viva il Dio di Giuda,
Che i figli suoi difende:
Mira se ehi l'offende
Sa pronto fulminar.
(*scuote la verga, ed il Sole si ascura,*)

Far. Sin. Ame. Ana.

Cielo qual turbine!
L'aere s'oscura!
Ah! scoppia il fulmine.
Ah! mugge il tuono.
Ah! dove sono!

a 4 Ovunque incalzami
Alto terror.

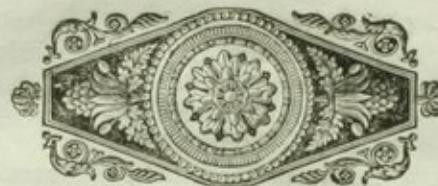
Mos. Elis. Ebrei

Dio così stermina
I suoi nemici.
Temete, o perfidi,
Sue furie ultrici:
È questo un segno
Del suo rigor.

Ana. Rimorsi barbari
Deh! mi lasciate.
Troppo una misera
Voi tormentate:
Troppo mi lacera
Fiero dolor.

Gli altri Oh quale smania!
Quale spavento!
Da quante furie
Straziar mi sento!
Da quanti palpiti
È oppresso il cor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA I.

GALLERIA INTERNA NELLA REGGIA DI FARAOHE

*Faraone, Sinaide, Amènofi,
Grandi, Damigelle, Guardie, Sacerdoti, Guerrieri,
ecc. ecc.*

(La più profonda oscurità regna sulle Scene)

Coro Ah! chi ne aita? oh Ciel!
Sì tenbroso vel
Quando si squarcerà?
Ame. Mi opprime un freddo gel;
L'alma mancando va.
Sin. Far. A pena sì crudel
Reggere il cor non sa.
Coro O Nume d'Israel,
Deh! cada il tuo rigor
Sul capo al seduttor,
Che alla promessa fe
Rese spergiuro un Re.

- Far.* (Rimprovero tremendo,
Non lacerarmi il petto !
Ah! troppo il mio comprendo
Reo pertinace error.)
- Ame.* (Qual di contrarj affetti
Sento fatal conflitto!)
- Sin.* Oh, desolato Egitto !
Oh, giorno di terror !
- Coro* Stanno al tuo piè, Signore
I figli tuoi dolenti:
Invano a tai portenti
Resiste il tuo rigor.
- Far.* Venga Mosè.
- Ame.* (Qual cennò !)
- Sin.* Fia ver ?
- Coro* Mosè s' affretti,
- Sin.* Alfin ti sei deciso ?
- Far.* I torti miei ravyiso.
- Ame.* (Perdo Anaide.)
- Sin.* (Oh gioja !)
- Coro* Ah ! già di speme un lampo
Sul cor mi balenò.
- Ame.* Per me non v' è più scampo:
Misero ! che farò ?
- Coro* O Nume d' Israel,
Se brami in libertà
Il popol tuo fedel,
Di lui, di noi pietà.

SCENA II.

*Mosè, Elisero, e detti.**Mos.* La tua voce mi chiama, ebbene... che vuoi ?

- Sin.* (Qual superba favella.)
- Far.* Della sciagura sotto il peso oppresso
Da te un popol che geme ajuto aspetta.
- Ame.* (Tremo di sdegno.)
- Mos.* Hai divisato forse
Schiavo del vile Osiride,
Con vani giuramenti
Hai divisato, o perfido, sfidare
Lo sdegno ancor d'un Dio che ti persegue ?
- Ame.* (Quale oltraggio !)
- Far.* Sedotto
Dalle scaltrite frodi
D'un indegno impostor, spesso, no 'l nego,
A mia fede mancai: ma pure adesso
Riconosco i miei torti;
E se ci dai salvezza,
E fai sgombro l' orror di questa notte,
Te partir lascio, e i tuoi potran seguirti.
- Sin.* (Oh, cara speme !)
- Ame.* (Io tremo.)
- Mos.* Ancor io voglio
Il Divino Creator fausto pregarti:
- Elis.* Ma pensa ben che Iddio
Legge in tuo cor.
- Mos.* Temi la sua vendetta...
Il giusto suo furor.
- Ame.* (Orgogliosi.)
- Mos.* Faraon... lo prometti ?
- Far.* Il giuro !
- Mos.* Oh ! pensa,
Che se ancor mente il labbro tuo... sciagura
Ti sta sul capo orrenda...
- Far.* Il Re te 'l giura.
- Mos.* Eterno ! immenso ! incomprensibil Dio !

O tu che vegli ognora
 De' tuoi servi allo scampo, e'l popol tuo
 Colmi di benefizj; ah! tu che in giusta
 Lance dell' opre nostre osservi il peso;
 Ah! tu che sei il Santo, il Giusto, il Forte,
 Che l' oppressor del popol tuo punisci.
 Glorifica il tuo nome,
 Fa pompa di clemenza,
 E dell' Egitto a nuova meraviglia
 Il lume che sparì rendi alle ciglia.
 (scuote la verga, ed alle tenebre succede all' istante il più luminoso giorno.)
 Tutti Oh! qual portento è questo!
 Ame. (Prodigo a me funesto!)
 Tutti Oh luce desiata!

Mos. ed Elis.

Celeste man placata,
 Chi è mai che non comprende
 A prove sì stupende
 L' immensa tua bontà?

Sin. Far. ed Ame.

Stupor m' agghiaccia il core,
 Muto il mio labbro rende...
 Chi ad opre sì stupende
 Resistere potrà?
 Elis. Egizii!
 Mos. Faraone!
 Elis. Di questa luce un raggio,
 Rischiari ancor tua mente.
 Mos. E il Nume onnipossente
 Quai figli v' amerà.

Far. Non più: pria del meriggio,
 Con quanti v' ha de' tuoi,
 Là nel deserto puoi
 Muover sicuro il piè.
Ame. Ma pria rifletti...
Sin. Ancora
 Vuoi contrastarlo?
Mos. Ingrato!
Ame. Ma la ragion di Stato...
Elis. Ceda al voler del Cielo.
Sin. È intempestivo il zelo.
Far. Luogo a pensar non v' è.
Ame. (Oh, crude smanie!
 E come... ahi misero!
 Perder quell' Angelo
 Come potrò?)
Gli altri Voci di giubilo
 D' intorno echeggino,
 Di pace l' Iride
 Per noi spuntò. (tutti partono.)

SCENA III.

Faraone, ed Amènofi

Far. Tu ben udisti il mio voler qual sia:
 Apprendi adesso qual m' ho in cor speranza.
 È tempo omai che pieghi
 Alle leggi d' Imen. Regal donzella,
 Nata dal Re d' Assiria, era ben degna
 Della tua scelta, e la sua man t' è offerta.
 D' Aménofi le nozze e d' Elegina
 Far note io deggio al popolo di Memfi,
 Sicuro omai che al mio voler t' arrenda;
 Ma... taci? gemi?... Oh! fa che il vero intenda.

Ame. Parlar, spiegar non posso
Quel che nel petto io sento.
Ah! no... del mio tormento
Darsi non può maggior.

Far. È il Ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso e fiero:
Ti calmerà, lo spero,
Dolce e soave amor.

Ame. No... sempre sventurato...
Perchè? Qual tristo fato?

Ame. Padre! ah! non sai...
Favella...

Far. La mia nemica stella
Mi vuole oppresso ognor.

Far. È a te ragion rubella?
Non ti comprendo ancor,

Ame. (Non merta più consiglio
Il misero mio stato;
E il più fatal periglio
Vo intrepido a sfidar!)

Far. (Palpito a quell' aspetto!
Gemo del suo dolore!
Ah! qual sarà l' oggetto
Del grave suo penar?)

(parte)

SCENA IV.

Amènosi, poi Sinaide, e Sèguito.

Ame. Qual abbisso di mali! orrenda sorte!
Tutto, ohimè! mi persegue, e tutto accresce
La mia miseria, il mio dolente stato,
L' immenso mio soffrire...
Io... scordar Anaide!... ah! pria morire!

Sin. Mentre d' Isi nel tempio alla gran festa
Ognun si reca, tu stranier qui resti
Mesto e soffrente?

Ame. Tu il mio cor conosci.
Sin. Conosco l' amor tuo: di qual lusinga
Ti pasci io so.

Ame. Senza Anaide, un peso
E la vita per me.

Sin. Nodo più illustre
Ti prescrive il dover. Mosè rispetto,
Chè il suo Nume fu il mio:
Cuor di madre ho per te; ma pensa... oh! pensa
Allo Stato, a tuo padre,
Traditi entrambi dall' amor ond' ardi.
Erede, o figlio, del poter supremo
Te perdendo... pon fede a' detti miei...
Perdi Mosè, Anaide e in un gli Ebrei.

Ah! d' un' afflitta il duolo
Parli al tuo core oppresso:
Trionfa di te stesso,
Fa pago il mio desir.

Coro Cedendo... ah! puoi tu solo
Calmare il mio soffrir.
Parli al tuo cor quel duolo

Fa pago il suo desir.
Ame. (Ah! questo amor può solo
Ogni mio ben compir.)

Sin. Ma, tu tac!... giusto Cielo!...
Nè ti pieghi al mio dolor.

Ame. A vendetta, a strage anelo:
Di Mosè squarciar vo' il cor.

Sin. Dei! che ascolto... tu deliri.
Ame. Fra i tormenti, fra i martiri
L' inuman spirar dovrà.

Sin. Ah! bandisci dal tuo core
Tanto sdegno, tanto orrore...
Ame. Per mia mano perirà.
Una voce Moviam, moviam al tempio (*da lontano*)
Iside a festeggiar:
La Madre degli Dei
Venite ad onorar.
Sin. Ah, vien! chiamato sei...
Fia colpa il più restar.
Calma quell'ira, e cedi
Al mio pregar ardente:
Il mio dolor tu vedi,
Né ancor t'arrendi a me?
Ame. Ti rassicura: al Tempio
Volgerò teco il piè.
Sin. (Che ascolto... oh qual nell' alma
Piacer mi scende ancor.
All' amor suo, la calma
Io deggio del mio cor.
Ventura, onor e gloria
Gli sian propizj ognor.)
Ame. (Giorno è per me di lagrime
Di lutto e insiem d'orror.)
Coro Giorno di gloria! Ah! splendere
Torna la speme ancor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

GIUDITTA

Regia di Fratia
BALLO STORICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

DI

DOMENICO ROSSI.

Argomento

Giuditta figliuola di Guelfo di Rawen-
sbourg, venne condotta in moglie da Luigi
I. Re di Francia e Imperator d' Occidente,
rimasto vedovo di Ermengarda, dalla quale
aveva avuti tre figliuoli; Lotario, Luigi,
e Pipino (*).

Dopo quattro anni di matrimonio, Giuditta
diè alla luce un bambino, che si conob-
be poi sotto il nome di Carlo il Calvo. Onde
dargli uno stato era mestieri sminuire le
partigioni già fatte dall' Imperatore a' pri-
mi tre figliuoli, ciocchè fu cagione del-
l' odio che Lotario primogenito portò al-
la matrigna.

D' accordo quindi con Matfrido Conte di
Provenza (che ardeva non corrisposto
d' illecito amore per Giuditta) macchinò
la perdita della Regina e di Carlo, il quale
da loro si volea far credere illegittimo.

(*) Sismondo de' Sismondi Storia di Francia
Tom. I. pag. 263, e seguenti.

Varie circostanze fecero sospettare colpevoli la Regina, la quale venne rilegata in un castello. Ma prendendo Pipino le parti di lei, e discoprendola innocente ne fa conscio il padre; e disvelato in pari tempo l'iniquo procedere di Matfrido, paga costui la pena del suo tradimento.



Persuaggi

LUIGI PRIMO RE DI FRANCIA, Imperatore d'Occidente, e figlio di Carlo Magno

Signor Ferdinando Rugali.

LOTARIO, suo figlio primogenito, Re d' Italia, figlio d' Ermengarda

Signor Domenico Rossi.

PIPINO, Re d'Aquitania, secondogenito, altro figlio d' Ermengarda

Signor Eduardo Vigand.

GIUDITTA, seconda moglie di Luigi, madre di
Signora Giuditta Bencini - Molinari.

CARLO, Fanciullo d' anni 8 circa

Signora Teresa Bellini.

MATFRIDO, Conte di Provenza, amante non corrisposto di Giuditta.

Signor Nicola Molinari.

ADELE, Prima Dama d' onore della Regina

Signora Anna Gabba.

UGONE, capo degli Armigieri, confidente di Lotario e Matfrido

Signor Girolamo Pallerini.

ATTO PRIMO

ADELARDO, Solitario

Signor Stefano Vignola.

GISMONDO, capo de' Boscajuoli

Signor Antonio Gullia.

Duchi di Neustria e d' Aquitania

Armigeri del seguito di Matfrido

Dame — Cavalieri

Damigelle della Regina

Bavari, Italiani, Francesi, e Boscajuoli

Paggi — Guardia Reale — Popolo.

L' azione ha luogo in Parigi e ne' suoi contorni.

L' epoca è del 830 circa.

*Atrio terreno nel Palazzo Reale chiuso da
verroni all'aprirsi de' quali vedesi la Piazza
di Parigi.*

Il Corteggio riunito si allontana onde incontrare il Re, essendo il giorno stabilito per l'incoronazione del picciol Carlo in Re di Alemagna; Matfrido covando vendetta al non corrisposto suo amore per la Regina, propone a Lotario, Ugone ed altri suoi partigiani di voler far credere a Luigi essere illegittimo il fanciullino, ed il progetto è adottato. S'avanza col seguito la Regina: quelli tralasciano i lor colloqui, e Matfrido colto il favorevole momento rinnovella a Giuditta le sue proteste d'amore, e le avvalorà dicendo a lei sovrastar gran disastro, dal quale ei solo può salvarla, purchè gli sia compassionevole. Se n'adira la Regina, quand'ecco per lo arrivare del Re col suo magnifico corteggio si tronca il dialogo, e Luigi e Giuditta salgono il trono. Accorso il Popolo a folla s'intreccian danze, finite le quali il Re fa introdurre Pippino e Carlo, annunzia ai Grandi del regno la nuova divisione de'suoi stati fra i figliuoli della prima moglie, e Carlo. L'avverso partito mostra il suo malcontento, e sopra tutti Lotario, che persino trattiene Carlo che per

voler paterno è per ascendere al trono. Luigi gliene chiede motivo, ed egli si ricusa; e l'ardito Matfrido pubblica la illegittimità di Carlo. Terror di Giuditta, sorpresa di Pipino che mal lo crede; trasparente letizia de' Conspiratori; gelosia del Re per cui sospende l'ideata divisione, ed ingiunge a Giuditta di ritirarsi. Carlo è via condotto da Asprando. Luigi e Pipino partono insieme, e Matfrido e Lotario co' loro partigiani concertano frettolosi l'ultimo colpo.

ATTO SECONDO

Appartamenti Reali. — Stanza con alcova.

Giuditta fra le sue Damigelle immersa in cupi pensieri, si riscuote all'entrar di Carlo ivi guidato dall'ajo, e in mille guise manifesta tutto il materno affetto. Luigi esasperato dalla gelosia, viene improvviso alla moglie, la quale vedutolo appena va ad incontrarlo, gli giura la sua intatta fede, e vuol convincerlo essere l'accusa una calunnia malvagiamente ordita per tor Carlo al reame. Luigi abbraccia Carlo supplichevole per la madre, dichiara alla moglie bramarla innocente, e che si prepari alla discolpa; e la persuade s'ella apparirà virtuosa quale fu sempre, niun più di lui sarà felice: indi si ritira alle sue stanze, e Giuditta col figlio entra nell'alcova.

Scorso breve intervallo s'apre una secreta porta, n'entrano circospetti Lotario, e Matfrido in armatura (non a loro consueta) e visiera calata, e trovato ovunque il silenzio, vogliono effettuare un loro scellerato progetto. Giuditta udito lieve rumore esce dall'alcova, si sorprende nel veder due ignoti cavalieri, vorrebbe gridar soccorso, n'è trattenuta, ond' ella timorosa chiede che da lei si pretenda. Carlo spaventato corre alla madre, e il Conte afferrandolo, impone alla Regina di sottoscrivere una carta in cui si dichiara non essere Carlo figliuolo di Luigi, o altrimenti vederselo morto a piedi. Inorridita Giuditta prega, piange, ma invano. Sta quasi per sottoscrivere, allorchè s'apre la porta dello appartamento del Re.

Sbigottiti Lotario e Matfrido, quegli s'impossessa di Carlo, questi raccoglie la carta, e spegne il lume. Entra Luigi, ponsi in ascolto, ode gente, e furente di gelosia cerca con la spada alla mano chi sia colà. Lotario temendo essere scoperto, pratico della stanza fugge dalla secreta porta, seco lui trasportando il giovinetto Carlo; e intanto Luigi incontrando con la sua la spada di Matfrido vibra pochi colpi. Al tumulto di prima e allo strepito dell'arme, accorre gente con alla testa Pipino, e Luigi fuor di sè credendo aver visto il proprio disonore, si scaglierebbe sopra la sve-
nuta Giuditta per trucidarla, se nol divietasse Pipino. Il Re voltosi a Matfrido gli ordina

di farsi conoscere, ei nega; e solo vantandosi l'amante di Giuditta, accenna la porta per dove era solito introdursi. Giuditta rivenuta dal deliquio chiede del figlio, l'incognito le risponde esser desso in sicuro, e perchè Luigi comanda a lui di scoprirsi, costui getta il guanto a terra, e addita voler discoprirsi solamente a chi accetterà la sua disfida, e nella comun sorpresa, ratto fugge. Luigi avendo la moglie per infida, commette ad Ugone di tradurla al castello di Montmorenci; Pipino raccolto il guanto va sull'orme del fuggitivo, e Giuditta abbandonata al suo destino, mette tutti nella massima costernazione.

ATTO TERZO

Collinette prossime al castello di Montmorenci sparse di capannuccie; nel fondo ponte sotto cui scorre un torrente; alla sommità luogo di solitudine con finestra guardante il torrente.

Gismondo capo de' lavoratori sopraintende a' travagli nel mentre che di qua e di là si danza; poi ognun si ritira per improvviso temporale.

Scoppia l'oragano, e Matfrido precedendo due suoi satelliti, l'un de' quali trae seco il picciol Carlo, vorrebbe porsi al coperto, nè sa dove; se non se visto quel Ritiro manda

a chiederne l'accesso, ed è ricoverato dal buon Solitario Adelardo, il quale però mostra qualche sospetto per le indiscrete maniere di Matfrido verso il fanciullo, e pel pianto di questo.

Imperversa il temporale, e spaventati i cavalli hanno tratta a mal partito la lettiga su cui giacea Giuditta, sicchè è d'uopo discenderne. Ugone manda varj armigeri perchè sia provveduto al modo di proseguire il viaggio, e batte pur esso al Ritiro per collà ridursi con la sua prigioniera. S'appresenta alla porta Adelardo per saper chi sia, e dietro lui il sospettoso Matfrido, alle cui spalle è Carlo nè scorge questi a mala pena la madre che le è volato al seno. Matfrido li distacca a forza, raccomanda Carlo al Solitario; ed ei s'impadronisce di Giuditta. I Boscajuoli che d'ogni luogo erano sbucati per saper che fosse un tanto romorio, mossi a pietà dell'infelice donna, assalgono inopinatamente quella banda d'armati, la liberano, e invano Matfrido la richiede, che n'è anzi minacciato. Ascende allora al Ritiro per riprender Carlo, ma è chiusa la porta e gli si rifiuta d'aprire; egli ordina che si atterri, i Boscajuoli vi si oppongono, e frattanto prevedendo il pericolo, tolto in collo il fanciullo, sbalza Adelardo dalla finestra e ponsi in salvo. Pipino che seguiva Ugone con forte drappello di soldati, lo raggiugue, l'assale, il ferisce; disperde i

nemici, ed è fortunato Matfrido di poter fuggire. Molti si mettono sulle tracce del Solitario, altri ajutano e portano altrove la semiviva Regina; ed altri infine sostengono il ferito Ugone.

ATTO QUARTO

Interno della Casa di Gismondo.

Sono inquiete le mogli de' Boscajuoli pel ritardo de' mariti, e si tranquillizzano vedendoli arrivare con Giuditta, Pipino e Gismondo. Sentito Giuditta che nessuno sa darle notizia del figliuolo è desolata, vuol irne in cerca, quando comparisce il vecchio Solitario e il presenta a lei, la quale tutte spiega le sue contentezze. Il ferito Ugone chiede il perdono della Regina, ed ottenutolo, dichiara l'innocenza di lei, palesa le trame di Matfrido e Lotario, ed è poi altrove trasportato. I Boscajuoli riconoscono la loro Sovrana, per tale la salutano; ed ella sollevando Carlo, li anima a difenderlo, a sostenerlo, come legittimo Re. Tutti il giurano, e Pipino dopo promessa di far risplendere l'innocenza della matrigna, fa armare que' rustici, e seco lui li traduce al compimento di sua impresa, e a sostegno della vilipesa Sovrana.

ATTO QUINTO

Cortile Reale.

Lotario pensoso perchè Matfrido non torna, guarda attorno attorno, e questi alfin giunge: inquieto l'interroga, gli è narrato il triste fatto, e mentre meditano il rimedio, sopraggiugne Luigi costernato, ed afflitto per le tante vicende, e chiede di Pipino a Lotario e Matfrido. Costoro esitano, rispondon dubiosi, e il Re fatto sospettoso sul conto loro gl'impedisce di allontanarsi.

Tutto ad un tratto affettando disordine riede al padre il valoroso Pipino, dice estinta Giuditta per la piena del dolore: terror di Luigi; giubbilo mal represso di Lotario e Matfrido, che tosto cangia in mestizia, avvegnachè Pipino riconduce al dolente genitore l'amato Carlo, e questi tenta con ingenue carezze sollevarlo dall'ambascia. Mille ricerche del padre: a tutte risponde il figlio, e con semplicità puerile racconta l'accaduto della passata notte, e costantemente ripete essere Matfrido il reo, introdottosi nelle stanze reali sotto mentita armatura. Al furor di Luigi vuol giustificarsi l'indegno traditore, nè il può allora, giacchè un flebile femminil lamento pone tutti in attenzione. S'avanza un Cavaliere in negri panni seguito da uno stuol di popolo, e meste damigelle; e presenta al Re le vesti della cre-

duta estinta Regina. Il Re le bagna di pianto, se stesso accusa della morte di quell'innocente, da tutti riconosciuta tale, per confessione stessa del moribondo Ugone. Il Re già insospettito di Lotario e Matfrido per la loro equivoca condotta, ed ora fatto il sospetto certezza, condanna a' ferri amendue; vi s'oppone il Cavalier nero, e sfida il Conte Matfrido come l'accusator di Giuditta. Ei non vuol battersi con chi non conosce, la Regina si scopre. Contento di Luigi. Rabbia di Matfrido, e perchè vede disperata la sua causa, chiama i suoi seguaci e si dispone a battersi. Ad un cenno di Pipino i boscajoli gettando gli abiti di eremiti si scoprano armati ed assalgono i ribelli. Attacco generale. Matfrido vinto da Pipino disperatamente si amazza per non rimaner prigioniero. Pentimento di Lotario per cui intercede Giuditta, Carlo proclamato Re pone tutti in festa.



ATTO TERZO

SCENA I.

PORTICO DEL TEMPIO D' ISIDE

Faraone, Sinalde, Amènosì, Osiride, Grandi, Sacerdoti, Guardie e Soldati.

Coro

O tu che sei
Del Ciel Regina,
D'uomini e Dei
Madre divina,
Seconda i voti
Del nostro cor.
Sorridi al Mondo
Nel tuo splendor,
E il Nil fecondo
D'ogni tesor
Al suolo Egizio
Darà favor.

Osiride Qual dolce ebbrezza
 L'alma respira!
 Popoli e Regi,

Coro La Dea m' inspira:
Per me vi detta
Leggi d'amor,
O tu che sei
Del Ciel Regina,
D'uomini e Dei
Madre divina,
Seconda i voti
Del nostro cor.
Far. Divini appoggi della mia corona,
Ministri tutti degli altari, io voglio
Che fausti i Numi a me imploriate e al soglio.
Osir. Sia per Memfi un tal di giorno di gioja!
Con gli stessi tributi
E con gli stessi onori
I nostri veneriam Dei protettori.
Le vostre offerte a lor recate, i serti
Sian sospesi d'intorno;
E cinto il crin di fiori,
In estasi sòave omaggio date
Alla gran Diva, e in suo favor sperate.

SCENA II.

Mosè, Elisero, Anaide, Maria e detti.

Mos. La tua promessa a reclamar io vengo.
Non obblia Faraon qual giuro il lega,
Qual mercede a Mosè fosse giurata:
Io vengo a reclamar la fè a me data.
Far. Terrò il mio giuro. - Nei deserti andate:
Sotto funesti auspici
I vostri sacrifici - offrite a un Dio,
Che per ben quattro lustri
Vi lasciò fra miei ceppi.

Osir. E pria che il popol tuo Memfi abbandoni,
Pria che libero ci vada, a' nostri Numi
Diasi mercè... si plachii il loro sdegno;
E alla Madre del Mondo, alla Divina,
Popolo Ebreo, la tua cervice inchina.
Mos. Chi? noi? Noi piegheremo innanzi a questi
Mendaci Dei la fronte? Oh! mal, chi sia
Mosè, conosci... il popol suo, sua fede.
Un Dio per noi v'ha solo, e in lui si crede.
Osir. È questo, o Re, l'istante
Di punir tanti oltraggi.
Mos. Sprezzo le tue minacce... al Prence io parlo.
Osir. L'odi?
Ame. Anaide!
Sin. (Oh! come mai salvarlo.)

SCENA III.

Coro d'Egizj e detti.

Coro A tristo fin ridutti
Noi siam per gran portento.
Sui tempestosi flutti
Del Nil, sta lo spavento:
Tinta di sangue è l'onda
Che facea specchio al Ciel.
L'eco ripete un murmure,
Un suon lontan di guerra:
Per sotterranei folgori
Sembra scoppiar la Terra;
Pregno d'insetti è l'aere
Onde son guasti i campi:
Sembra or che tutto avvampi,
Or che sia tutto gel.

Il vento del deserto
 È simile al veleno;
 E versa morte in seno
 Al popol tuo fedel.
Far. Oh Numi! - In tal periglio
 Che far degg'io?... parlate.
Osir. Punite!
Ana. Mar. Don. Perdonate.
Sin. Padre tu sei, sei Re.
Osir. Punite voi que' rei.
Ame. Sì tardo io non sarei.
Mos. Il vostro error negate.
Sin. Abbian gli Ebrei mercè.
Mos. Finchè n'hai tempo, o Prence,
 Gli occhi dischiudi al vero
 Piega al mio Dio... l' impero
 Salvo con te sarà.
Osir. Bestemmia!
Sin. Oh sposo!
Mar. Ana. Elis. Oh, patria!
 Oh duol!
Osir. Coro Vendetta!
Sin. Ana. Mar. Elis. Grazia!
 Clemenza!
Coro Iside! Osiride!

Sin. Ana. Mar. Elis.
 Dio d' Israel, pietà.
Osir. Serapide!
Mos. Ichova!

Osir. e Mos.
 Nume eterno che imperi alla luce,

Che passeggi sui nembi frementi,
 Sfrena omai, sfrena omai gli clementi,
 E punisci chi oltraggio ti fa.
Mos. Viva il Dio d' Israello! (*agitla verga s'estin-*
Tutti Che vedo! *guono l'are ec.*)
 Qual prestigio!
Osir. A me stesso no 'l credo:
 Manifesto è de' Numi il pensier.
Mos. Del mio Dio manifesto è il voler.

Tutti

Ana. Sin. Mar. Mi manca la voce,
 Mi sento morire,
 Sì fiero martire,
 Chi può tollerar?
Mos. Elis. Lor toglie la voce
 La piena dell' ire
 Sì fiero martire
 Non san tollerar.
Gli altri Mi toglie la voce
 La piena dell' ire
 Sì fiero martire
 Non so tollerar.
Mos. Faraon, cedi alfine.
Osir. Sia punito il reo popolo.
Coro T' affretta.
 Il tempo incalza.
Mos. In nome
 Del Dio vivente.
Osir. In nome d' Isi.
Far. Ebbene
 Io compirò i decreti
 De' miei Dei, del tuo Dio: di ferri carchi

Sian tutti in questo giorno i schiavi Ebrei;
E questa turba ria
Fuori di Memfi trascinata or sia.

Ana. Mar. Elis. Oh Ciel!

Ame. Vieni Anaide.

Ana. No, Amènofi: giammai.

Ame. Veglia su dessa tu... sprezza i perigli.

Mos. Costanza e fè... siam di Giacobbe figli.

Non l' ardor in voi manchi e la fede:
È la morte al reo solo d' orror.

Ana. Elis. Mar. Sin.

Ah! quel Dio che nel core mi vede
Farà scemo cotanto rigor.

Altri Sia distrutta una stirpe ribelle,
Morte scenda degli empj nel cor.

Mos. Raddoppiate di zelo e d' amore,
È il Signor che vi chiama, il Signore:
Non temete, vi guida Mosè.

Ana. Mar. Elis.

La tua voce ella è questa, o Signore,
Che ci scende söave nel core.

Più la morte a temersi non è.

Mos. Pel mio labbro vi parla il Signore!
Dolce speme vi scenda nel core,
Sempre è Dio dove alberga Mosè.

Ame. Non fuggirmi; e se ancor nel tuo core
Torna dolce la voce d' amore,
Deh! ti prenda pietade di me.

Ana. Elis. Mos. Mar.

Saranno i ferri nostri
Spezzati dal Signor,
E piomberà sui mostri
Il falmin punitor.

Gli altri Non cede a' pianti vostri
Alle vostr' ire il cor.
Infamia avrete, o mostri,
Eterno disonor.

Mos. Non l' ardor in voi manchi e la fede:
È la morte al reo solo d' orror.

Ana. Sin. Elis. Mar.

Ah! quel Dio, che nel core mi vede,
Farà scemo cotanto rigor.

Gli altri Sia distrutta una stirpe ribelle!
Morte scenda degli empj nel cor.

FINE DELL' ATTO TERZO.



ATTO QUARTO

SCENA I.

DESERTO: VEDUTA DEL MAR ROSSO.

Amènofi, Anaide

Ana. Dove mi guidi? Il mio timor dilegua.
Ame. Siegui chi t'ama e temi?
Ana. E in così mesto
Solitario deserto, ove giammai
Uom non penétra, ed il cui tristo aspetto
M'agghiaccia l'alma, e i sensi miei confonde,
Qual novella cagion me teco asconde?
Ame. De' Numi e de' mortali
Non dei temer. Se di maschil coraggio
Amor non t'arma il sen, ah! tu mi perdi...
Ti son tolto per sempre.
Ana. Ah! servir deggio
Al dover che m'impone il Dio che adoro.
Ame. Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro:
D' Armenia la Regina a me in sposa
Il padre destinò.

Ana. Stelle!
Ame. S'è vero
 Che m' ami, o cara... Anaide, se m' ami;
 T' arrendi al mio desir. Io di tua madre,
 Io ti conduco al sen... dessa conceda
 Ch'io sia tuo, che sii mia...
Ana. Prence, ah che dici?
Ame. Mio ben, giorni felici
 Vivrem fra le capanne, a boschi in seno
 Lieto io sard, se ignoto al padre, al mondo,
 Da semplice pastore,
 Il mio trono ergerò nel tuo bel core.
Ana. Quale assalto! qual cimento!
 Che far deggio in tal momento.
Ame. Non temer: t' arrendi, o cara,
 Cedi ai voti dell'amor.
Ana. D' una vittima infelice
 Tu non sai lo stato orrendo:
 Dio mi chiama, a lui m'arrendo,
 Ma con te rimane il cor.
Ame. Cedi/ ab cedi, e fammi lieto
 Dell'amor che a me ti lega:
 È un amante che ti prega,
 Che si strugge, e per te muor.
Ana. Riedi a me, poter divino,
 Quel valor che langue omai:
 Più non reggo; e a lui vicino
 Tutto obblio, mi manca il cor.
Ame. Tu d' amor poter divino,
 Più coraggio infondi in lei;
 E del suo, del mio destino,
 Abbi tu pietade, o amor.
(odesi la marcia degli Ebrei)
Ana. Ascolti tu questo festivo suono?
 Egli è Mosè.

Ame. De' voti sua la metà
 Crede raggiunta. Egli m'udrà. Sciagura
 Per l'orgoglioso, se al mio dir non cede,
 S'ei può ingannar, se può tradir mia fede.
(si pongono in disparte.)

SCENA II.

Mosè, Maria, Elisero, Ebrei incatenati e detti.

Mos. È questo, o figli, il giorno in che avran fine
 I vostri mali. Da Mosè scortati
 Voi premerete il suolo
 Della Terra promessa.
Mar. Io, sol io piangerò l'amata figlia.
 Anaide in poter d'un empio amore:
 M'abbandonava, e per lei gemo in core.
Mos. Iddio la veglierà.
Ana. Dessa è a' tuoi piedi.
Mar. Mia figlia! Oh immensa gioja! ella mi è resa.
Mos. Beneditene Iddio.
Ana. Vedete in lui
 Il mio liberator.

Mos. Egli?
Ame. M'ascolta:
 È breve il tempo. — A te ne vengo, e voglio
 Libero favellar. Tu vedi appieno
 Quale per Anaide amor m' accende.
 L'oggetto io possedea de' voti miei:
 Potea forzarla a schiavitù, e voili
 Da te ottenerla: consacrar io volli
 Alla sua madre innante i giuramenti
 D'un Ime...

Mos. Riprovato
Dal padre tuo.

Ame. Scelga Analde istessa
Fra Sinaide tosto e fra Maria,
Fra Memfi e la sua patria,
Fra il suo amante e il suo Dio.
Potrei confonder voi con un accento;
Ma d' Analde il solo affetto or sento.

Ana. Qual orribile sciagura!
Ah! di me che mai sarà?
Questo cor che ai mali indura
Più conforto aver non sa.
Deh! pietoso a me ti rendi,
Tempra, o Cielo, il mio dolor.
Tu la vittima difendi
Del dovere e dell' amor.

Mos. Anaide...

Ame. Oh! non tentarla.

Mar. Eli. Dio, sostienla in tuo favor.

Mos. Ti decidi: or scegli... parla...
Fra Dio scegli e fra l' amor.

Ana. Dio, la vittima difendi
Del dovere e dell' amor.

Mar. Mos. e Eli.

A quel cor la pace rendi,
Dio pietoso, in tuo favor.

Eli. Anaide.

Mar. Amata figlia.

Eli. Mar. A Dio fido serba il cor.

Coro Al dover pensa, alla patria.

Mar. Eli. Mos. e Coro

Temi l'ira del Signor.

Ana. Ah! decisi... il Ciel m'inspira,
Obbedisco al mio Signor.

Ame. Anaide!... Hai desta l'ira
Che sopita era in mio cor.

Gli altri Cede al Nume che la inspira,
E trionfa del suo cor.

Ana. Un sol prego, e fia questo l'estremo,
Pel soffrente io ti pongo, o Signor.
Fa ch' ei ceda al poter tuo supremo,
A te il chiama, e in lui spegni l'amor.
Io lo amai, per te spensi il mio fuoco,
Né al mio voto negar puoi favor.

Ame. A vendetta or amor cede il loco,
Scampo alcun più non resta per lor.

Altri Oh ventura! essa a gloria del Cielo
Rinunziava ai prestigi d' amor.

Mos. Udisti il suo voler?

Ame. Di morte il cenno
Pronunziava il suo labbro.
Udite, Ebrei, qual nembo vi minaccia.
Faraone v' insegue,
Cinto d' immensi armati.
Del popol tuo, carico di catene,
L' inutile coraggio avrà ricorso
Nel mar soltanto.

Coro Ah! contro noi s' avanza
Faraon.

Mos. Noi sfidiam gli iniqui; e Dio
Sorge a nostra difesa.

Ame. Ebben, morrete.
Tosto mi rivedrete

Armato di vendetta — Ebrei! pensate,
Allor che il mio furore
Vendicherà l'oltraggio ond' io sì fremo,
Ch'ella vi trasse a questo punto estremo. *(parte)*

Mos. Dai potenti mortali
Nulla abbiamo a temer. L'amico vostro,
Il padre omái seguite:
Temete Iddio, ch'ei tutto può — venite.

SCENA III.

LE SPONDE DEL MAR ROSSO.

Mosè, Anaide, Maria, Elisero, e Cori.

Mos. In tal momento orribile
Poter irresistibile
M' innalza al Ciel.

Gli altri Gemendo
Noi t' invochiam, *Mosè*.

Mos. E d' Israello Iddio
Invoca sol *Mosè*. —
Dal tuo stellato soglio,

Mos. Coro. Pietà de' figli tuoi,
Signor, ti volgi a noi;

Elis. Se pronti al tuo volere
Sono elementi e sfere,
Ta amico scampo addita
Al dubbio errante piè.

Coro Pietoso Dio, ne aita:
Noi non viviam che in te.

Ana. La destra tua clemente
Scenda sul cor dolente,

E farmaco soave
Gli sia di pace almen.

Coro Il nostro cor che pave
Deh! tu conforta almen.

Elis. Qual fragor!

Mar. Giusto cielo

Ana. Dall' alto di quel monte, immense truppe
Invadon la campagna.

Mar. S' avanzano.

Ana. Qual orda.

Elis. Han seco morte.

Coro Ah! dov' è mai lo scampo
Che tu ci promettesti.

Elis. Come pugnar!

Mar. Dove fuggir?

Mos. Nel seno
Di quell'onde. — Obbliate, Ebrei, che Iddio
Guida *Mosè*, ch' ei punisce gl' ingratii?
Sul liquido elemento

Me seguite, e vedrete il gran portento.

Coro Oh prodigo! già il docile flutto
Si divide ed immoto si sta.
V' è salvezza, v' è scampo per tutto...
Ha il Signor del suo popol pietà.

SCENA ULTIMA.

Faraone, Amènofi, Egizii.

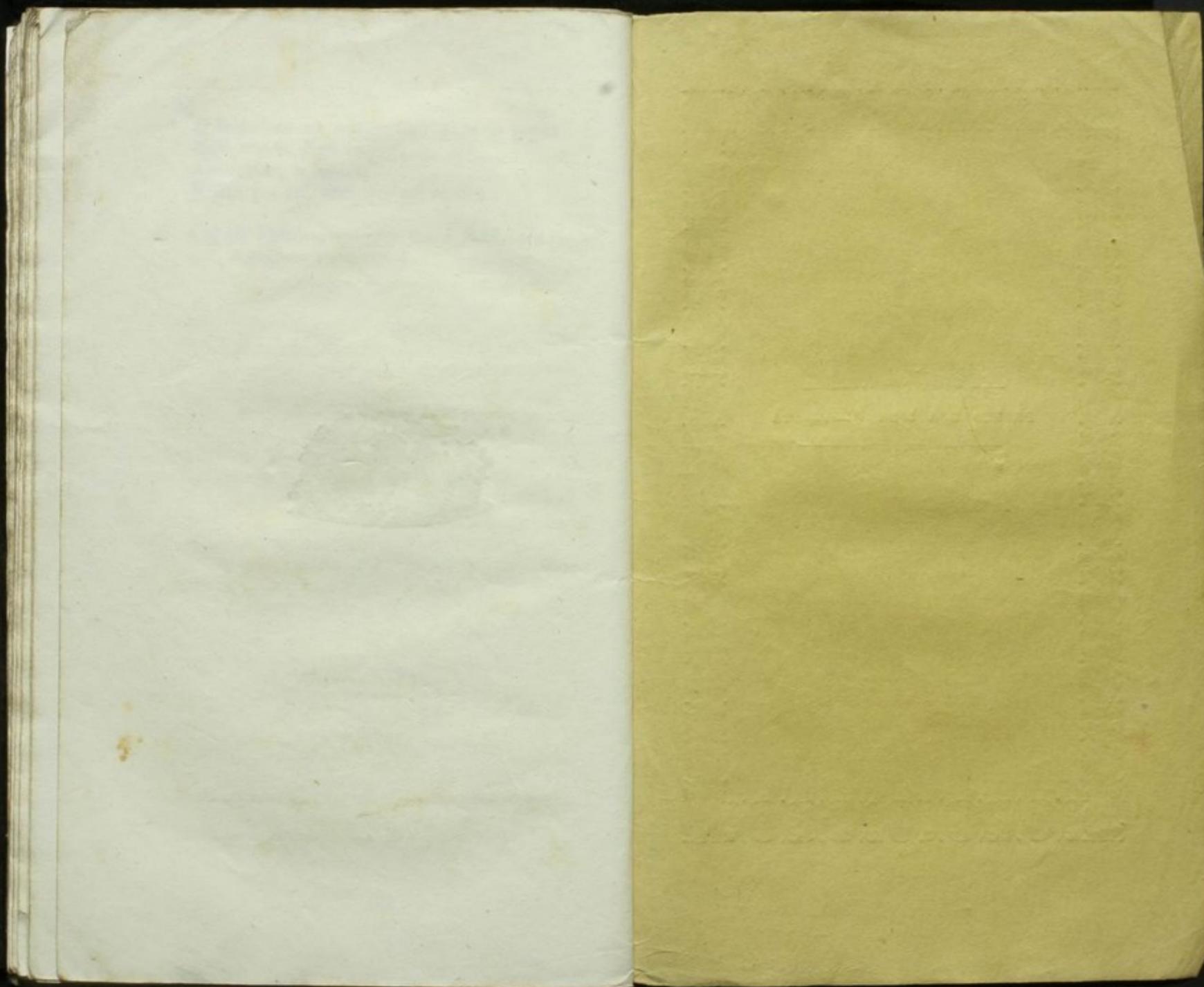
Far. Dove son dessi? — In grembo al mar profondo
Morte gli colse.

Ame. Ah no! vedi fra l' onde

Si schiudono un sentier. Coll' arme in pugno
Sulle traccie degli empj
Affrettiamci, o soldati,
E sian per noi tutti que' rei svenati.

(*gli Egiziani entrano tra i flutti, ove rimangono sommersi.*)





PREZZO UNA LIRA AUSTRIACA